

Il Sussidiario

SETTEMBRE 2026

Indice

1. Fornaroli: SCUOLA | Se la burocrazia "ammazza" i prof e la professione docente non attira più i giovani (bravi) (01 09 26) – 1° parte
2. Giorgi Stefano: SCUOLA | I "nemici" senza uniforme che vogliono distrarre i nostri studenti dal mistero delle cose (02 09 2026)
3. Foschi Fabrizio: SCUOLA | Storia centrata sull'Occidente, si rischiano schemi decisi a tavolino e poca libertà (3 settembre 2026)
4. Pasolini Roberto: DOPO IL MEETING | Buono scuola, Costituzione e libertà, perché si aprono nuove strade (04 09 2026)
5. Pasolini Roberto: BONUS PARITARIE | Ora il "modello Martin Luther King" attende il governo alla prova della manovra 27 (15 08 26)
6. Poggio Cristiana: SCUOLA | Festival dell'innovazione scolastica, come usare l'IA senza rinunciare a se stessi (4 settembre 2026)
7. Del Bravo Fulvia: SCUOLA | Sperimentazione delle soft skills, il bello di prendere il largo (e il volo) con Saint-Exupéry (7 09 2026)
- 8.

1. SCUOLA | Se la burocrazia "ammazza" i prof e la professione docente non attira più i giovani (bravi)

Maria Grazia Fornaroli - Pubblicato 1° settembre 2026

Carriera zero, trattamenti uniformi, burocrazia a go-go: la docenza nella scuola non è più attrattiva per i giovani. Senza riforme sarà crisi

Quasi in chiusura, martedì 25 il Meeting di Rimini ha messo attorno a un tavolo alcuni importanti rappresentanti (tutte donne, per la verità), esponenti del mondo delle organizzazioni professionali cattoliche (Elena Fazzi e Esther Flocco), del sindacato (Ivana Barbacci) e del ministero dell'Istruzione (Carmela Palumbo), per affrontare le caratteristiche della professione docente. Coordinava **Carlo Di Michele**, dirigente scolastico e presidente dell'Associazione Diesse.

Si è parlato in modo pacato e approfondito, come di norma accade al Meeting, dell'insegnamento e quindi della funzione docente. Se ne è sottolineato ancora una volta il valore unico, originale, prezioso: quello della relazione educativa, della funzione unica e impegnativa di consegna alle nuove generazioni del patrimonio della tradizione.

Si sono citati filosofi e pedagogisti, a partire da Lévinas, e a seguire si sono interpellati il mondo sindacale e l'Amministrazione per cogliere l'impegno politico e istituzionale che consenta, nel presente, di riconoscere ancora la professione di insegnante come interessante e degna, anche per le prospettive di carriera.

Si rimanda, per chi non fosse stato presente, al recupero in rete dell'incontro.

È forse mancata (ma aspettiamo le prossime edizioni) un'ipotesi di lavoro che nel contesto del Meeting poteva essere facilmente costruita: il confronto, cioè, con la professionalità di altri Paesi occidentali, e il dialogo, sempre in termini di gestione delle risorse umane, fra la gestione della scuola statale e quella non statale in termini di organizzazione del lavoro.

L'incontro, per chi lo abbia seguito, è stato certamente foriero di interessanti sviluppi.

Proviamo a cogliere alcune provocazioni nate in quell'occasione per approfondire questa ulteriore domanda: in Italia il mestiere (nell'accezione più nobile) può interessare ancora le nuove generazioni o rischia di essere scelto solo da chi non trovasse altre opportunità nel mercato?

Cosa fare per renderlo ancora, se non la professione degna, stimata, talora prestigiosa del passato, almeno un lavoro che possa dare soddisfazione a chi lo svolga, dignitosamente retribuito e significativo per il buon vivere civile?

Doveroso, lo abbiamo detto, distinguere tra il contesto della scuola statale e quello della scuola non statale. Proviamo a individuare qualche nodo che si è generato in questi ultimi anni, a partire dall'ingresso nel mondo della scuola, per chi la scelga come professione.

Nel passato i docenti della scuola dell'infanzia frequentavano una scuola superiore triennale, quadriennale per chi decidesse di insegnare alla scuola primaria.

Per la scuola secondaria, fino a qualche decina di anni fa, si accedeva alla carriera di docente nella scuola statale o paritaria attraverso corsi di laurea quadriennali, inserimento nelle graduatorie provinciali per l'accesso a supplenze annuali o in quelle delle singole scuole per

supplenze più brevi, in attesa dei concorsi (riservati o ordinari) per l'accesso al ruolo; per la scuola paritaria, attraverso contatti diretti con le scuole, mediante una selezione gestita dal preside e/o dal presidente del consiglio di amministrazione.

Ora a questo percorso va aggiunto, per tutti gli ordini di scuola, l'anno in più dei corsi di laurea, ormai quinquennali per tutti, e l'iscrizione ai corsi CFU (a pagamento): un cursus honorum particolarmente impegnativo, equivalente a molti altri, con remunerazioni e un carico di responsabilità decisamente differenti.

Se aggiungiamo la crisi demografica e il prolungamento dell'età pensionabile, osserviamo che quella che poteva essere una professione relativamente certa, conseguibile in età giovanile, è diventata per molti un obiettivo molto più arduo ed estremamente oneroso.

Per onestà va sottolineato lo sforzo dell'attuale Governo, pur con i noti limiti di natura economica, di procedere almeno con una certa rapidità a **"firmare" i contratti scuola** che giacevano da tempo bloccati e a impegnarsi per la semplificazione di alcune procedure documentali. Apprezzabili le buone intenzioni, ma il sistema appare ancora ingessato e poco appetibile per le giovani generazioni dei nostri laureati.

Hic stantibus rebus, la **carriera del docente** (che carriera, nel senso dinamico del termine, ancora non è) interessa sempre meno i giovani più dotati del nostro Paese.

Interessante è notare, e ne siamo orgogliosi, che alcuni dei nostri studenti più brillanti, se davvero interessati a diventare docenti, prendono la strada dell'estero (stipendi più elevati e inserimento più veloce). Siamo orgogliosi, ma al tempo stesso tristi.

L'invecchiamento del corpo docente (grave per il contesto tecnologico in rapida trasformazione) e la poca appetibilità della professione per i migliori sono un dato di fatto.

Chi decida di "resistere" e di diventare docente, se opta per la scuola non statale, lo fa sicuramente per ragioni ideali, ma non solo. Sa di scegliere un contesto in cui lo stipendio sarà talora inferiore (anche se qualche incentivo potrà comunque arrivare), ma in cui la dimensione culturale e pedagogica del proprio lavoro sarà ancora centrale.

Purtroppo – e chi scrive "vanta" una lunghissima esperienza nella scuola di Stato come docente e poi come dirigente, ma anche una discreta conoscenza dell'organizzazione delle scuole paritarie – il docente nella scuola di Stato è oberato da tante e tali incombenze di natura "burocratica" che vede il proprio tempo lavorativo fortemente sacrificato, talora umiliato, da impegni che poco afferiscono alla ricerca pedagogica e culturale che dovrebbe costituire il centro del suo impegno di docente.

La **burocratizzazione** è stata ovviamente amplificata dal clima particolarmente astioso di questi ultimi anni: venuta meno, o almeno fortemente incrinata, la relazione di fiducia tra genitori (parlare di nucleo familiare è ormai anacronistico) e istituzione scolastica, richieste di accesso agli atti, conflitti, contenziosi e ricorsi si sono moltiplicati.

L'ossessivo controllo delle valutazioni attraverso il registro elettronico ha paradossalmente appesantito, in molti casi, il lavoro del docente. Si pensi che sempre più spesso lo studente riceve sul proprio telefono l'inquietante messaggio del genitore in merito alla valutazione negativa prima ancora di averla ricevuta dal proprio docente. Benedetta, in questo senso, la scelta del ministero di imporre i cellulari spenti durante l'attività scolastica!

L'impegno a svolgere una didattica personalizzata o differenziata, sicuramente doveroso in una prospettiva inclusiva, ha determinato un incremento del monte ore di riunioni fra docenti, con i genitori e gli operatori.

La formulazione dei piani individualizzati, la loro redazione e le verifiche dell'efficacia del percorso hanno richiesto un impegno che solo qualche anno fa non era previsto.

Quanto tempo resta al docente che aveva fatto della dimensione culturale e pedagogica il centro della propria professione per dedicarvisi?

A prescindere dalla crisi del potere d'acquisto dei salari in genere, nel caso dei docenti la sproporzione fra l'impegno orario e la retribuzione, unita allo stress diffuso e all'enorme responsabilità in termini di sicurezza, rende questa professione sicuramente meno appetibile di quanto fosse nel passato. Soprattutto per coloro, e sono tanti, i quali dovessero anche trovare il denaro per pagarsi un affitto a molti chilometri da casa, visto il declino demografico del Sud.

(1 – continua)

2. SCUOLA | I "nemici" senza uniforme che vogliono distrarre i nostri studenti dal mistero delle cose

Quello della scuola è un tempo speciale: un tempo donato alla "attenzione". La realtà stimola e attrae l'attenzione, qualcun altro vorrebbe impadronirsene

È ancora viva la commozione per le parole di **Papa Leone** al Villaggio dei ragazzi del Meeting di Rimini il 22 agosto: "Grazie, grazie per essere qui [...] Ascoltate un momento... Anni fa San Giovanni Paolo II disse: 'Se il mondo ha bisogno di qualcosa, è la comunione'. Ancora oggi possiamo ripetere le stesse parole. E se ci sarà comunione nel mondo, comincia con voi giovani, perché voi sapete costruire la comunione con l'amicizia, sapete rispettarvi gli uni gli altri per costruire la pace".

Che rivoluzione: se guardiamo i giornali, la tv o i vari media, se ascoltiamo i discorsi che intercettiamo nei bar i giovani sono sempre descritti come un *problema*. No, dice il Papa: "Il mondo ha bisogno di voi, del vostro entusiasmo, della vostra carità, della vostra fedeltà". Settembre non è il mese dei ripensamenti, è **il mese dell'inizio**, di un nuovo inizio, anche a scuola.

Trovarsi di fronte vecchi e nuovi alunni e desiderare ardentemente di poterli guardare con lo stesso sguardo amorevole del Papa: "Il mondo ha bisogno di voi". Io ho bisogno di voi! Certo, non dobbiamo nasconderci le difficoltà, le tante fatiche e ferite che hanno i nostri ragazzi; che spesso, nelle circostanze della scuola, appaiono distratti. D'altra parte, l'attenzione, la nostra attenzione, è oggi considerata un nuovo "oro grigio", oggetto di "una guerra quotidiana, senza uniformi né territori, condotta dalle più grandi aziende per accaparrarsi il tempo del nostro cervello" (Yves Marry, Florent Souillot, *La guerra per l'attenzione*, Edizioni Malamente 2025).

Quando **Byung-chul Han** ha deciso di confrontarsi **con la figura di Simone Weil** è partito proprio dal tema dell'attenzione: "Oggi siamo costantemente distratti. Saltiamo, barcolliamo da un'informazione all'altra, da uno stimolo all'altro. [...] L'odierna società della dipendenza è una società senza attenzione. La sua è una percezione influenzata dalla dopamina, dall'assuefazione. Dipendenza e attenzione sono forze contrapposte. [...] 'L'attenzione esige durata (S. Weil)'. L'attenzione profonda, contemplativa, è rivolta a ciò che persiste, permane, tiene il punto. Il vero perdura. Il dominio dell'informazione invece lo distrugge, scaraventandoci in una costante vertigine dell'attualità". (Byung-chul Han, *Parlare di Dio*, Nottetempo 2026)
"L'attenzione è la sostanza della vita. A ogni istante prestiamo attenzione a qualcosa, per scelta o perché qualcosa ci ha catturati. [...] 'La mia esperienza', scrisse il filosofo e psicologo William James nel 1890 'è ciò di cui accetto di accorgermi'" (Chris Hayes, *Il canto delle sirene*, Solferino 2025).

Già Cicerone ci ricordava che il contrario di distratto – allontanato – è attratto, da *ad-tracto*, cioè "portato verso". Un nuovo inizio e una sfida interessante: attrarre, cioè "portare verso" i ragazzi che quotidianamente incontriamo.

Verso dove? Verso cosa? Verso la realtà nella sua imponenza e positività.

Ogni anno la scuola in cui insegno (il **Collegio della Guastalla** a Monza) assume una frase che faccia da guida, da bussola per il lavoro dell'intero anno.

La frase di quest'anno è di A. Einstein: "La più bella cosa di cui possiamo fare esperienza è **il senso del mistero**. È la fonte di tutta la vera arte e di tutta la vera scienza". È una bella sfida, certo, soprattutto in un tempo che ha fatto del mistero una caricatura pressoché inutile.

Tra le varie mostre, tutte bellissime, del Meeting di quest'anno c'è quella su Madeleine Delbrel (1904-1964), poetessa e scrittrice, assistente sociale, mistica e missionaria. In un pannello un suo pensiero che faccio mio come desiderio per questo nuovo inizio: "Signore, i miei occhi, le mie mani, la mia bocca sono tuoi. Questa donna così triste di fronte a me: ecco la mia bocca perché tu le sorrida. Questo bambino quasi grigio da quanto è pallido: ecco i miei occhi perché tu lo guardi. Questo uomo tanto, tanto stanco, ecco tutto il mio corpo perché tu gli ceda il mio posto e la mia voce perché tu gli dica con tanta dolcezza 'Si sieda'".

Questo ragazzo, distratto, ferito – sempre "**magnifico**" –: ecco la mia voce perché tu gli dica: "Non avere paura, io sono con te".

3. SCUOLA | Storia centrata sull'Occidente, si rischiano schemi decisi a tavolino e poca libertà

Fabrizio Foschi - Pubblicato 3 settembre 2026

Secondo le Nuove Indicazioni, la storia che si insegna a scuola dovrà essere imperniata sulla valorizzazione dell'Occidente. Tutti i limiti di una scelta

La storia, sia come conoscenza del passato sia come oggetto di uno **specifico insegnamento** fornito in tutti i livelli del sistema della pubblica istruzione, continua a essere citata come fiore all'occhiello della "rivoluzione culturale" che il MIM si accinge a introdurre nell'ambito della formazione delle nuove generazioni attraverso le **Nuove Indicazioni nazionali**. I programmi saranno **imperniati sulla storia dell'Occidente**, vanno rimarcando le fonti ministeriali e i principali interpreti dell'auspicato cambiamento. Lo si dice per sottolineare la necessità di comunicare ai giovani un'identità politico-valoriale da assimilare e da cui dipendere.

L'Occidente siamo noi, gli euro-atlantici, e occidentali sono i nostri valori (libertà, democrazia, tolleranza), così come tipico di questa parte del mondo è il *background* religioso ebraico-cristiano (sintetizzato nella Bibbia) che ci caratterizza rispetto ad altri contesti (l'Oriente asiatico), che tali principi non hanno generato, non sempre possiedono e talvolta neppure condividono.

Una storia nazionale identitaria dovrebbe essere la condizione di ogni forma di educazione alla cittadinanza e soprattutto di integrazione delle nuove leve di figli di immigrati nel nostro Paese, che, per sentirsi ed essere italiani, sono tenuti a condividere teoricamente e praticamente la genesi della civiltà nella quale si trovano a vivere.

La transizione da una semplice istruzione statale a un'**educazione nazionale** solleva non pochi problemi che meriterebbero un più ampio dibattito, il quale, sgombrato il campo dalle considerazioni di carattere politico, si potrebbe o dovrebbe restringere a motivazioni prettamente educative.

Queste ultime presentano, a loro volta, uno spettro molto ampio, che si può tradurre in una serie di domande: come conciliare una proposta didattica con il retroterra familiare, che avrebbe bisogno anch'esso di modificarsi insieme alla crescita culturale dell'alunno? Come integrare la storia nel complesso delle altre discipline? La persona dell'alunno che si intende parte del processo educativo è tale perché ha svolto un itinerario conoscitivo o perché, nell'incontro con un docente, si è immedesimata nei suoi criteri di giudizio? Se veri entrambi, i due corni dell'ultima questione come possono stare insieme?

Tornando alla **storia dell'Occidente**, inoltre, occorre precisare che, se buone sono le intenzioni che presiedono all'operazione di riscatto della sua tradizione, in pratica, dato che l'Occidente è un'idea piuttosto che un luogo, inevitabilmente una storia occidentale, dovendo agganciarsi da qualche parte, finisce per essere euro-atlantica, se non eurocentrica. Cioè incentrata sulle conquiste culturali, politiche e tecnologiche che hanno caratterizzato l'allargamento della sfera europea al resto del mondo. Non che questo non sia plausibile, ma non è sufficiente a giustificare il nucleo fondante della storia.

La premessa fondamentale di ogni tipo di interesse per la storia, infatti, è la sua duplice natura: storia come successione di fatti contingenti e storia come luogo dell'espressione umana della **speranza** di un cambiamento delle presenti condizioni di vita, allo scopo di renderle migliori e più confacenti alle fondamentali esigenze umane.

Se ci si limita al primo piano, quello dei fatti e delle loro intrinseche connessioni (politiche, economiche, sociali), la storia appare come dominata quasi esclusivamente dalle logiche del potere, dalle ragioni dei vincitori, dall'annullamento del valore delle singole personalità nel mare nullificante del determinismo storico (storicismo).

Occorre che la storia e la sua interpretazione si aprano anche al piano della ricerca, da parte dell'uomo, di una vita più degna di essere vissuta su questa terra, per la quale, generazione dopo generazione, gli uomini hanno lottato, hanno combattuto, si sono uniti e scontrati in un anelito insopprimibile che deriva dalla loro natura e che trova proprio nella storia un ambito di massima esplicitazione.

Pur essendo strettamente intrecciate, perché lo storico si deve pur basare su fatti realmente accaduti e non su intenzioni, le due dimensioni devono essere salvaguardate nella loro specificità. Saranno i fatti a dimostrare quanto e come la ricerca della felicità (non solo economica, ma anche morale e spirituale) abbia promosso la messa a punto di condizioni e situazioni che si avvicinano al fine previsto; nello stesso tempo, saranno i fatti a ergersi come giudici inappellabili di successi o drammatici fallimenti di progetti che si ritenevano elevati e che invece hanno compromesso, nel loro svolgimento, la premessa iniziale, magari buona e degna di essere presa in considerazione.

La storia non fa sconti e l'intersecarsi delle due dimensioni, il dato presente e l'aspettativa del futuro, falsamente rappresentate da una certa storiografia come se l'una, il dato materiale, fosse più importante dell'altra, l'anelito ideale, mostra quanto sia importante calibrare anche le interpretazioni, in modo che risultino evidenti i passaggi e le dinamiche che hanno coinvolto persone, popoli, intere società.

Occorre riproporre e riordinare una narrazione storica in cui si mostri che l'agitarsi dei popoli e delle società non è mai fine a se stesso, né prodotto dal rovesciarsi continuo della storia su se stessa, come in un eterno moto perpetuo, ma è spesso condizionato da forti aspettative riguardanti il tempo della costruzione o ricostruzione di ambiti di vita comunitaria, in cui sempre più le persone siano riconosciute per quello che sono: un valore non solo economico, ma antropologico, culturale, spirituale.

Nello stesso tempo, v'è da rilevare che, se la storia è il luogo della speranza, essa è anche il luogo del tramonto di progetti e aspettative che eliminano i fattori della speranza. Essa, infatti, guarda al futuro, ma nello stesso tempo decreta il crollo di qualunque tipo di progetto, di ideologia, che chiuda la felicità entro l'orizzonte della moltiplicazione dei beni materiali prodotta dal progresso scientifico-tecnologico, oppure entro il perimetro di una visione puramente politico-dialettica dello sviluppo economico.

Il fallimento o la decadenza di costruzioni politiche e assetti che si ritenevano unici e uniformanti sono spesso opera di cause impreviste: la rottura di certi schemi, l'emergere improvviso di personalità non allineate, l'esplosione di contraddizioni nel perseguimento dei fini, per cui si è coniata l'espressione "eterogenesi dei fini", per indicare proprio la resa delle ideologie deterministiche e dei loro autori rispetto al verificarsi del contrario di ciò che era previsto sulla carta.

La ricerca della felicità ha bisogno di interpreti che siano all'altezza dei desideri umani. Nella storia è invece accaduto che le più grandi aspettative di miglioramento della condizione umana, anziché aprire una domanda sulla natura del desiderio di cambiamento, abbiano subito un processo di annichilimento, rendendosi funzionali all'affermazione di entità autonome, autosufficienti, amorali: lo Stato e il Partito Rivoluzionario.

È infatti accaduto che l'assalto al Cielo delle filosofie esistenziali e politiche dell'Ottocento, eredità del pensiero rivoluzionario francese, abbia prodotto, in parte, l'assorbimento o l'annullamento della dimensione dell'Imprevisto entro la sfera dell'azione umana, progressiva e distruttiva degli assetti precedenti. Abbia cioè determinato, per alcuni tratti del percorso umano, la gestione della totalità della vita umana da parte dello Stato o del Partito Rivoluzionario.

Nello sviluppo della storia generale dell'Otto-Novecento si coglie molto bene questo tipo di rovesciamento, per cui le aspettative umane sono concentrate non più sullo sforzo di comprendere quale compito abbia affidato all'uomo il fattore della Creazione, dalla quale egli dipende in ultima istanza, ma sul tentativo di reperire nell'azione stessa del cambiamento o della costruzione di uno Stato onnicomprensivo le ragioni di una totale indipendenza rispetto al dato originario, al dato di partenza.

Dal punto di vista politico, la storia contemporanea è storia dell'affermarsi quasi universale dello Stato-nazione che sostituisce le monarchie universali. La fiducia nei confronti di questa entità, che unisce un popolo a un territorio fornendo gli strumenti organizzativi, è pressoché generale. Solo alcune inascoltate "autorità" e, fra queste, la Chiesa ammoniscono le coscienze relativamente all'eccesso di potere attribuito allo Stato. Il naufragio dei progetti porta alle guerre, ai contrasti tra popoli e Stati, alle rivoluzioni.

Ne esce, a metà del Novecento, un mondo che sembra credere meno nei valori onnicomprensivi dello Stato e del Partito unico-rivoluzionario e molto più nella democrazia parlamentare-costituzionale. La progressiva deresponsabilizzazione dei popoli rispetto alla sfera pubblica ha comportato, oggi, problemi di sfiducia nei confronti della democrazia.

Questo breve percorso dimostra che insegnare storia ha anche un peso educativo. Non si tratta di fare una storia moralistica, ma, al contempo, non è possibile inaridire la storia insegnata privandola del valore esemplificativo. Da tutto questo deriva che nella scuola ci sia bisogno di una storia narrativa, dinamica, generale e non troppo appiattita sull'eurocentrismo, capace di intercettare le più profonde domande dei giovani, aperta alla speranza e **non ridotta a schemi**, che non presentano, a ben vedere, altra grammatica che quella del ritorno del sempre uguale e del sempre identico.

4. DOPO IL MEETING | Buono scuola, Costituzione e libertà, perché si aprono nuove strade

Roberto Pasolini - Pubblicato 31 agosto 2026

Al Meeting di Rimini Valditara ha detto che il Buono scuola va istituzionalizzato. Molti interventi hanno offerto indicazioni importanti. Un bilancio

Come anticipato nel mio ultimo **articolo** del 15 agosto 2026, le associazioni che lo scorso anno hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica e della politica il ruolo della scuola paritaria e l'importante servizio pubblico che essa svolge attendevano con particolare interesse il Meeting. Proprio da questa tribuna erano partiti **interventi e attenzioni** che avevano dato il via al percorso conclusosi con l'introduzione, nella legge di Bilancio 2026, del Buono scuola nazionale, a sostegno delle famiglie con minori possibilità economiche, nel rispetto dell'art. 3 della nostra Costituzione.

L'edizione del Meeting da poco conclusa non ha tradito le attese. Anzi, ha offerto indicazioni importanti.

Più che straordinario è stato l'inizio, con la presenza di **Papa Leone XIV**, a 44 anni dalla visita di Papa Giovanni Paolo II.

Il Papa, con i suoi interventi, ha dato allo svolgimento degli incontri del Meeting indicazioni rilevanti sull'importanza della scuola, sulla sua funzione educativa, sulla relazione tra docenti e studenti e sulla necessità di una vera alleanza corresponsabile tra famiglia e scuola.

Affermando nel suo intervento: "Liberiamo la convivenza dal sospetto, la cultura dalla prepotenza, l'educazione dall'ideologia, il lavoro dall'idolatria del profitto", ha posto l'attenzione anche su una questione di grande rilevanza politica e culturale che, come indicherò, ha trovato riscontro in uno degli incontri previsti.

Richiamando il pensiero di don Giussani, il Papa ha ricordato che "oggi più che mai l'educazione richiede un tempo adeguato e uno spazio di libertà". Un'affermazione che si collega a quanto aveva già scritto nella Lettera apostolica "Disegnare nuove mappe di speranza": "Fare scuola significa formare le persone all'ascolto del cuore e, con ciò, alla libertà interiore e alla capacità di pensiero critico", e invia un forte e prezioso messaggio agli insegnanti e sul modo stesso di svolgere la loro professione.

Gli incontri sulla scuola ai quali ho partecipato hanno evidenziato segnali politici positivi nel recepimento degli insegnamenti del Papa e un approccio nuovo al tema della parità, fondato su una crescente consapevolezza che la libertà di scelta educativa è un diritto costituzionale.

Nel convegno *Riformiamo la scuola: alcuni spunti*, cui hanno partecipato esponenti politici di maggioranza (sen. Maria Stella Gelmini, on. Valentina Aprea, on. Grazia Di Maggio) e di opposizione (sen. Simona Malpezzi, sen. Enrico Borghi), questo approccio si è tradotto in proposte concrete.

Particolarmente significativa è stata la proposta di Borghi sulla "necessità che la politica si riappropri della priorità della scuola... abbiamo avuto tutti esperienza di Governo... è tempo di un grande patto bipartisan in questo Paese per la scuola". Una proposta accolta positivamente dagli altri esponenti politici presenti e sostenuta apertamente anche da Gelmini: "Il collega Borghi ha fatto una provocazione, una proposta che a me convince molto, quella di dire: facciamo un accordo bipartisan, andiamo oltre le contrapposizioni sul tema della scuola e io sono d'accordo", pur rimarcando che qualche parte estrema dell'opposizione, "quando tu parli di libertà di scelta educativa, è pronta ad alzare muri".

Sostanziale accordo, a partire dall'on. Di Maggio, anche sui concreti interventi proposti per la legge di Bilancio, ricordati da Massimiliano Tonarini, che vanno dall'incremento del contributo per le scuole paritarie al rafforzamento e alla stabilizzazione del Buono scuola nazionale, fino alla gratuità dei servizi educativi per la prima infanzia e per l'infanzia.

La sen. Malpezzi ha sottolineato con forza l'importanza di dare compimento **all'autonomia delle istituzioni scolastiche** e la ripresa del tavolo sul costo standard, avviato a suo tempo dalla ministra Fedeli. La sen. Gelmini, che ha avuto il merito di presentare l'emendamento alla precedente legge di Bilancio che ha portato all'introduzione del Buono scuola nazionale, ha ribadito l'importanza dell'autonomia e dell'**avvio delle comunità educanti**. Proprio la proposta di legge sulle comunità educanti presentata in Senato costituisce un esempio concreto di **azione bipartisan**, perché sottoscritta dalle sen. Malpezzi e Gelmini.

Per l'on. Valentina Aprea, per dare compimento all'autonomia delle istituzioni scolastiche, "dobbiamo arrivare a una vera e propria autonomia statutaria delle scuole", garantendo "un modello dinamico, capace di adattarsi" alle differenti situazioni sociali, come aveva già proposto anni fa.

Nel successivo convegno **Il coraggio di educare. Ricostruire l'alleanza tra scuola e famiglia**, il ministro Valditara ha risposto, in chiusura, a una serie di domande sui temi più attuali e delicati della scuola. Per quel che riguarda le nostre attese, ritengo rilevante la sottolineatura del peso e della forza dell'art. 30 Cost., che rappresenta la base sia del Buono scuola nazionale sia del **consenso informato a scuola**.

Per la sua rilevanza, ritengo più significativo riportare direttamente le parole del ministro piuttosto che limitarne il contenuto attraverso un mio commento: "Io credo molto nella nostra Costituzione e credo molto nell'articolo 30 della nostra Costituzione. Vedete il dibattito in sede di Assemblea costituente: fu un dibattito molto alto che vide, fra l'altro, su questo tema un confronto-scontro fra due visioni, una visione cattolica e liberale da una parte e una visione comunista dall'altra. Poi, alla fine, Togliatti, che era un uomo intelligente, decise di accedere alla visione cattolica, mettendo al centro la persona e dando rilievo alla persona. Allora, se la persona ha un rilievo, è evidente che anche la famiglia debba avere un rilievo, perché la famiglia è il luogo dove la persona nasce, si forma, si sviluppa, cresce. Ecco perché l'articolo 30 della nostra Costituzione. L'articolo 30 non nasce a caso. L'articolo 30 stabilisce che il diritto di educare e di istruire i propri figli lo concepisce prima di tutto come un dovere e poi come un diritto dei genitori... Allora, se c'è questa alleanza, se c'è l'articolo 30, se i genitori non possono essere messi da parte... se noi crediamo veramente in quell'articolo 30, è evidente che i genitori devono poter scegliere il percorso educativo dei propri figli".

Ha poi ribadito la volontà di proseguire e rafforzare il provvedimento del Buono scuola: "Nella legge di Bilancio chiederò non solo che il Buono scuola venga istituzionalizzato per sempre, una volta per tutte, ma anche che ci sia qualche risorsa in più, perché il percorso deve essere quello di aumentare progressivamente sempre di più le risorse per finanziare il Buono scuola. Intanto vi do una bella notizia: anche se mancano ancora quattro settimane, già 7.000 famiglie hanno chiesto di poter usufruire del Buono scuola e, su 20 milioni, già 9 milioni di euro sono stati impegnati e, quindi, questo credo che sia un bel segnale".

Si può dunque dire che questo straordinario Meeting apre alla speranza che le nostre attese possano avere una risposta positiva.

Abbiamo registrato un consolidarsi della consapevolezza, nell'opinione pubblica e nella politica, che le nostre richieste non abbiano carattere assistenziale, ma mirino a garantire ai cittadini il pieno esercizio dei propri diritti costituzionali; abbiamo ascoltato la proposta di accantonare l'ideologia e di affrontare in modo bipartisan i problemi della scuola, nonché l'impegno del ministro Valditara a consolidare e incrementare i necessari contributi nella prossima legge di Bilancio.

Ora tocca a noi. Come insegna **sant'Agostino**: "I tempi siamo noi; come siamo noi, così sono i tempi". Dobbiamo crederci e mantenere la determinazione, e coinvolgere i genitori affinché vogliano esercitare i loro diritti costituzionali. Solo così potremo trasformare le aperture del Meeting in risultati concreti e costruire una piena libertà educativa nel nostro Paese.

5. BONUS PARITARIE Ora il "modello Martin Luther King" attende il governo alla prova della manovra 2027
--

Roberto Pasolini - Pubblicato 15 agosto 2026

Il Buono scuola nazionale sta passando alla fase attuativa. Adesso la sfida è tutta racchiusa nella prossima legge di bilancio 2027

Si è chiuso il primo round relativo al **Buono scuola nazionale**. Con la pubblicazione, da parte del ministero dell'Istruzione e del Merito, dell'**Avviso n. 3320 del 31 luglio 2026** e, sulla piattaforma Unica, delle **indicazioni operative** necessarie agli aventi diritto per formalizzare la richiesta del contributo, si è conclusa la prima tappa di questa importante iniziativa a sostegno delle famiglie

Ora "la palla" passa alle famiglie stesse, come già sottolineato più volte nei miei articoli, poiché il numero delle richieste avrà un'inevitabile ricaduta politica.

Le famiglie, aventi il diritto costituzionale alla libera scelta educativa, debbono essere consapevoli che, esperienza insegna, non è sufficiente una legge che sancisca il diritto. Spesso, soprattutto quando si tratta di rendere effettivi diritti costituzionali, è la pressione esercitata dagli stessi cittadini interessati a favorirne la concreta attuazione, anche se talvolta con tempi lunghi.

Ne è grande esempio l'attuazione del diritto di sciopero nel nostro Paese: pur essendo già previsto dall'art. 40 della Costituzione, ha dovuto attendere il 1990 per l'approvazione della legge di attuazione, la n. 146 del 12 giugno 1990.

Un altro esempio, in un contesto completamente diverso, è quello Stati Uniti. Pur avendo introdotto nel 1868 il XIV emendamento per eliminare la discriminazione razziale e garantire a tutti l'eguale protezione della legge, solo dopo la grande marcia su Washington voluta da Martin Luther King, nota per il celebre discorso *I Have a Dream*, pronunciato il 28 agosto 1963 davanti al Lincoln Memorial, si iniziarono a vedere, pur lentamente, risultati concreti.

È dunque indispensabile la corresponsabilità dei genitori e soprattutto la loro capacità di far sentire la propria voce.

È il termine di una prima tappa molto importante. In poco più di un anno si sono ottenuti risultati rilevanti, a partire da una maggior conoscenza e dalla crescente consapevolezza che le richieste del settore paritario non sono di natura assistenziale, ma sono finalizzate a garantire a tutti i cittadini la possibilità di esercitare il loro **diritto costituzionale** di libera scelta educativa.

È significativo che sempre più spesso gli esponenti politici usino, citando questo diritto, il termine "costituzionale". Una consapevolezza che nel rispetto, in particolare dell'art. 3, ha portato all'approvazione nella legge di Bilancio 2026 del Buono scuola nazionale avviando la rimozione degli ostacoli economici che ne impediscono l'esercizio.

Dopo 25 anni, si è riportato alla luce la vera natura originaria della legge di parità 62/2000, restituendo il giusto posto ai soggetti ai quali, prima di tutto, essa è rivolta: i genitori e gli studenti, titolari del diritto costituzionale alla libera scelta educativa. Non è un caso il compianto ministro Berlinguer per convincere, allora, i compagni di partito ad approvare la legge spesso ne affermava l'intrinseca equità, poiché permetteva la libertà di scelta anche ai meno abbienti, evitando che tale libertà diventasse un privilegio riservato esclusivamente a chi disponeva delle necessarie risorse economiche.

Questo contempla, evidentemente, la necessaria presenza di scuole paritarie, senza le quali la libera scelta e il pluralismo educativo non sarebbe concretamente possibile. E comporta, conseguentemente, il necessario sostegno, anche economico, che ne permetta l'esistenza e la piena partecipazione al sistema nazionale di istruzione.

Il percorso procede e la prossima tappa punta ad ottenere la stabilizzazione dell'intervento sancito dalla legge di Bilancio 2026 ed un suo incremento economico.

Tutte le associazioni, in modo condiviso, hanno iniziato il loro lavoro facendo presente ai rappresentanti politici che hanno già avviato confronti sulla stesura della prossima legge di Bilancio 2027, quali siano i capitoli più importanti su cui sarebbe necessario intervenire.

Le attese sono alte poiché, messe le fondamenta sui diritti costituzionali e consolidato il principio che le risorse chieste non sono assistenziali ma necessarie per permettere ai cittadini di poter esercitare i propri diritti, si chiede il coraggio di stanziare risorse più significative rispetto agli anni passati.

Si guarda quindi con particolare interesse al Meeting imminente, che da anni rappresenta un luogo privilegiato nel quale i numerosi esponenti politici presenti, attraverso i loro interventi, offrono anticipazioni sulle linee di politica che intendono perseguire, per valutare quanto queste attese potranno avere speranza di realizzazione.

Lo scorso anno gli interventi della presidente del Consiglio Meloni e del ministro Valditara furono illuminanti e di grande apertura verso il percorso che ha portato all'approvazione del Buono scuola, ci auguriamo altrettante aperture anche in questa edizione.

6. SCUOLA | Festival dell'innovazione scolastica, come usare l'IA senza rinunciare a se stessi

Cristiana Poggio - Pubblicato 4 settembre 2026

Comincia oggi a Valdobbiadene la VI edizione del Festival dell'Innovazione Scolastica. Al centro l'intelligenza artificiale: una sfida da raccogliere. Come?

Da oggi a Valdobbiadene, per il sesto anno consecutivo, si incontrano dirigenti e docenti scolastici per il **Festival dell'Innovazione Scolastica**, persuasi che per costruire la scuola del domani occorra innanzitutto incontrarsi, raccontarsi le esperienze più significative, i risultati raggiunti, le domande aperte. Insomma, per la scuola del futuro occorre innanzitutto un *noi* al lavoro.

Questo è ancor più vero nell'edizione di quest'anno che ha a tema *Intelligenza, intelligenze. Apprendere con l'AI: esperienze e impatti*.

Quando, lo scorso anno, abbiamo scelto il titolo di questa edizione del Festival, abbiamo voluto evitare che tutto ruotasse intorno all'intelligenza artificiale. Non perché l'AI non fosse importante, ma perché non volevamo che finisse in secondo piano l'intelligenza umana.

Oggi, aprendo il Festival, questa scelta ci appare ancora più significativa. Nel frattempo Papa Leone XIV ci ha proposto, con la sua *Magnifica humanitas*, una riflessione proprio sul **rapporto tra intelligenza artificiale e umanità**. Non serve quindi aggiungere parole: serve piuttosto guardare a ciò che sta accadendo concretamente nelle nostre scuole.

È questa, in fondo, la domanda a cui hanno risposto le oltre 170 candidature arrivate da tutta Italia: come lavorano le scuole italiane con l'intelligenza artificiale? Non più se la utilizzano – ormai l'AI è entrata in moltissime classi – ma *come*, perché e soprattutto con **quale idea di scuola e di persona**. Esperienze provenienti da scuole dell'infanzia, istituti comprensivi, secondarie di primo e secondo grado, centri di formazione professionale e Istituti saranno presentate attraverso comunicazioni dedicate e poster, nei tre giorni del Festival.

Per raccontarlo dobbiamo partire dalla parola "innovazione": al Festival non l'abbiamo mai intesa come sinonimo di novità. Una buona idea è creatività; inventare qualcosa che prima non c'era è invenzione. Innovazione è qualcosa di più: un cambiamento che funziona, che viene adottato e che migliora concretamente il modo di insegnare e di imparare.

La sperimentazione è il metodo, l'innovazione è il risultato. E anche l'errore ha un posto importante: raccontare un tentativo che non ha funzionato significa trasformare l'insuccesso in esperienza condivisa. Soprattutto quando si lavora con una tecnologia ancora così nuova come l'AI.

Dalle scuole italiane emerge una fotografia interessante: l'AI non è confinata alle discipline scientifiche e non è utilizzata soltanto alle superiori. Circa metà dei progetti arriva dall'area umanistica, una parte significativa dall'educazione civica e quasi un terzo dalla scuola secondaria di primo grado.

Il primo dato che merita attenzione è che ad oggi quando l'intelligenza artificiale entra nella scuola non risponde ad una questione prevalentemente tecnologica, anzi. C'è una parola che attraversa molte delle esperienze che abbiamo letto: cura. **Cura degli studenti**, delle loro fragilità, delle relazioni, ma anche cura degli insegnanti. Nessuna intelligenza artificiale può sostituire la formazione, il tempo, la responsabilità e la passione di chi educa.

Comincia oggi a Valdobbiadene la sesta edizione del festival dell'innovazione scolastica. Al centro l'intelligenza artificiale: una sfida da raccogliere. Servono metodo e domande giuste

Nelle esperienze più interessanti l'AI diventa uno strumento per creare storie, immagini, video, podcast, ambienti immersivi; per lavorare sulle emozioni e sull'inclusione; per rendere visibile ciò che gli studenti hanno immaginato. E spesso sono proprio loro i protagonisti: sperimentano gli strumenti, li mettono alla prova, ne discutono i risultati, decidono come utilizzarli, sempre sostenuti, accompagnati, sollecitati dai loro insegnanti.

Forse è proprio questa la domanda con cui si apre il Festival: non quale tecnologia vogliamo portare a scuola, ma quale scuola vogliamo costruire anche con la tecnologia.

Naturalmente, non tutto è risolto. Le scuole appaiono più abili nel progettare e sperimentare che nel misurare gli effetti delle proprie innovazioni. Sono ancora deboli la valutazione degli apprendimenti, la raccolta di dati di impatto e una riflessione sistematica sui **rischi dell'AI**. Anche le reti territoriali – università, imprese, biblioteche, enti – sono spesso presenti, ma non sempre diventano vera coprogettazione.

E c'è una "manutenzione" di cui si parla ancora troppo poco: quella del docente. Nessuna tecnologia può funzionare senza formazione, tempo, curiosità e cura delle persone che la utilizzano.

È forse questo il filo più interessante che lega questa edizione alla precedente, dedicata alle competenze socioemozionali. Quando l'intelligenza artificiale funziona davvero nella didattica, viaggia insieme a relazione, consapevolezza, creatività, responsabilità.

Quelle che ci verranno presentate in questi giorni non sono ricette pronte. È la comunità professionale – dirigenti, docenti, studenti – che si interroga, senza risposte predefinite. È un noi. Sono tentativi più o meno riusciti, e va benissimo così: quello che colpisce non è la solidità della risposta, ma la qualità della domanda. È una curiosità viva, non un protocollo da applicare. È con questa consapevolezza che apriamo il Festival. Non per uscire da questi giorni con qualche informazione in più sull'intelligenza artificiale, ma con una domanda più grande: quale scuola vogliamo costruire perché i nostri ragazzi possano scoprire, insieme alla realtà, anche la propria umanità? Come possiamo ricominciare l'anno scolastico con speranza?

Per farlo serve anche la tecnologia, ma soprattutto servono adulti responsabili, capaci di mettersi in gioco, di sbagliare, di imparare e di continuare ad accompagnare i ragazzi. Insieme. E con le bollicine del Prosecco è ancora meglio!

7. SCUOLA | Sperimentazione delle soft skills, il bello di prendere il largo (e il volo) con Saint-Exupéry

Fulvia Del Bravo - Pubblicato 7 settembre 2026

Le soft skills sono al centro di un necessario monitoraggio. Se ne è nuovamente parlato all'ultimo Festival dell'Innovazione Scolastica di Valdobbiadene

Nella cornice di Valdobbiadene, al **Festival dell'Innovazione Scolastica**, dedicata in questa sesta edizione all'**intelligenza artificiale**, si è parlato anche della **sperimentazione delle soft skills** nella didattica. I lavori a livello nazionale hanno preso avvio grazie alla legge 22/2025 e sono stati attuati tramite il Decreto Ministeriale n. 6 del 15 gennaio 2026. Molte scuole protagoniste della scorsa edizione del Festival, che verteva proprio sulle competenze non cognitive, si sono attivate per aderire al progetto. Si tratta di 80 scuole costituite in rete, concepita come "comunità educante": così l'ha definita Alessia Gruzza, dirigente dell'IISS "Gadda" di Forno, introducendo l'assemblea pubblica svoltasi in apertura del Festival.

Maria Grazia Riva, professoressa di pedagogia generale e sociale dell'Università di Milano-Bicocca, ha poi delineato il quadro di riferimento in cui si muove la sperimentazione. Ha evidenziato la particolare natura delle **competenze non cognitive**, che hanno un aspetto visibile e certificabile (identificabile come livello di autonomia raggiunto, manifestazione di empatia e autoregolazione), nato come effetto di un percorso sommerso: un fitto intreccio di storie, relazioni ed esperienze non prive di conflitti e contrasti.

È emerso chiaramente il carattere provvisorio di queste competenze quali "oggetti non stabili" e, pertanto, come processi non misurabili con metodi standard. Vengono infatti definite come "tracce visibili di processi formativi invisibili".

Inoltre, il possesso di una competenza di questo tipo non è individuale, ma condiviso con l'ambito in cui si è immersi, ovvero famiglia, società, scuola media e pari.

È fondamentale adoperarsi affinché vengano eliminate le disuguaglianze di partenza dovute a contesti svantaggiati, minori opportunità e povertà di stimoli, in modo da sostenere lo sviluppo di tutti i soggetti. Occorre, pertanto, che si individuino e costruiscano culture scolastiche per favorire il successo formativo, supportate da forme di valutazione atte a monitorare il processo di apprendimento in vista del raggiungimento del traguardo finale.

Sono stati poi presi in esame i comportamenti dei docenti e individuati alcuni errori comuni, quali l'anticipazione (non rispettare i tempi della risposta dello studente), la valutazione negativa dell'errore (non considerato come elemento illuminante sul processo di apprendimento) e la tendenza a fornire soluzioni invece di promuovere domande e problematizzazioni.

Emerge dunque che il compito fondamentale della scuola, condiviso con la famiglia, sia quello di aiutare a crescere, favorendo il benessere personale. È inevitabile che si debbano affrontare conflitti e complessità (periodi critici e ribellioni), risolvibili serenamente in un clima favorevole di accoglienza e di fiducia. Si rischia, altrimenti, di confondere il benessere con l'assenza di difficoltà, che non si concilia con un percorso di crescita che prevede dei cambiamenti non sempre pacifici.

Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà e professore di statistica nell'Università di Milano-Bicocca, ha sottolineato poi il cambiamento di tendenza della richiesta del mondo lavorativo nei confronti della scuola. Se un tempo si richiedevano abilità specifiche e tecniche particolarmente affinate, adesso si cercano persone a tutto tondo, dotate di curiosità e passioni, in grado di cogliere le sfide e che si assumano la responsabilità delle scelte da operare. La principale finalità della scuola è formare le persone, renderle consapevoli delle proprie attitudini così come dei propri limiti e promuovere la coscienza di cittadini. Questo è possibile solo educando le competenze trasversali dall'interno delle discipline di insegnamento, il che richiede un cambio di prospettiva. Per chiarire ulteriormente il concetto, Vittadini ha parafrasato un pensiero di Saint-Exupéry: "Per costruire la nave non partire dal legno o dagli attrezzi: fai vedere l'oceano per risvegliarne la nostalgia!".

Le conclusioni sono state affidate ad Alessandra Landini, dirigente dell'IC "Manzoni" di Reggio Emilia, che ha evidenziato l'importanza del comitato scientifico per la validazione delle esperienze messe in campo e per la collaborazione con i docenti nella produzione della documentazione.